



L'ARTE
di TOMMASO
COLONNELLO
Un ortonese sulla via della seta

dal 30.07
al 30.09.2017

Ortona
Palazzo Farnese

L'ARTE
di TOMMASO
COLONNELLO
Un ortonese sulla via della seta

ASSOCIAZIONE
ROMANO CANOSA
PER GLI STUDI STORICI

Mostra promossa dall'Associazione
Romano Canosa
per gli studi storici

Ortona
Palazzo Farnese
dal 30 luglio al 30 settembre 2017

Con il patrocinio di



Città di Ortona

Istituzione
Palazzo Farnese
Ortona



Provincia di Chieti



Regione Abruzzo

Incredibile destino quello di Tommaso Colonnello, artista giramondo, abruzzese espertissimo nelle lacche e nelle dorature alla maniera orientale. Una personalità di singolare interesse rimasta nell'ombra e che ora val la pena di far riemergere con una mostra destinata a stimolare curiosità e ammirazione. Ma anche ulteriori ricerche, perché alcune importanti tappe sono tuttora oscure. Nato a Buenos Aires sul cadere dell'Ottocento da genitori di Ortona, Tommaso Colonnello dodicenne segue la sua famiglia di navigatori in una rotta transoceanica che lo spinge dalla parte opposta del mappamondo, dalle Indie Occidentali a quelle Orientali. A Bombay per sei anni frequenta le scuole superiori in un collegio di padri gesuiti. Da italiano, lo scoppio della Prima Guerra Mondiale lo riporta in patria, da cittadino del mondo, la fine della guerra e il matrimonio con la giovane ortonese Clementina Costanzo lo indirizzano verso la grande Mela, la nuova mecca dell'arte internazionale assai attraente per quanti, mossi da un grande coraggio, desiderano andare incontro alla fortuna affrontando un universo nuovo.

Una formazione d'altissimo profilo e una serrata attività negli atelier di New York resi vivaci dalle presenze straniere, gli aprono le porte della "leggerezza e sensualità del mondo orientale". Negli anni della Grande Depressione, con un bagaglio culturale assai articolato, Tommaso lascia l'America per l'India, ricevendo subito un importantissimo incarico, nientemeno che la decorazione della Sala da ballo del Palazzo del Viceré a New Delhi, progettato dal più grande architetto inglese del tempo. Nell'arco di poco più di un anno, tra il 1932 e il 1933, con dodici pittori indiani alle sue dipendenze completa il primo ciclo di straordinari affreschi, pubblicati in prestigiose pubblicazioni ancora in tempi recenti. Nominato pittore di corte, ne seguiranno altri di lavori notevoli in importanti palazzi dell'India, finissimi nell'esecuzione e accurati nell'armoniosa e complessa articolazione,

sempre accompagnati dagli entusiastici encomi della stampa internazionale, tant'è che il Re d'Italia Vittorio Emanuele gli riconosce l'onorificenza di cavaliere per "i suoi importanti lavori artistici, specialmente quelli eseguiti all'estero".

Dopo anni di successi, Colonnello nel 1938 decide di trasferirsi a Milano con la moglie e le due bambine. Con ogni probabilità ad attrarlo nel capoluogo lombardo è l'ambiente che ruotava intorno al nostro più importante architetto e designer del Novecento, Giò Ponti, protagonista di quella felicissima stagione per le arti applicate all'industria, celebrata dalle Biennali di Monza e dalle prime Triennali di Milano. Purtroppo si trattò di un'esperienza breve, di appena due anni, frustrata dal clima di autarchia e censura che osteggiava le interpretazioni formali troppo esotiche che il maestro padroneggiava. Sono anni difficili, di lì a poco scoppia la Seconda Guerra Mondiale, non resta che aspettare tempi migliori. È il boom economico dell'Argentina degli anni successivi a spingerlo verso un nuovo approdo. Nell'accogliente Buenos Aires dove era nato, apre uno studio riscuotendo un immediato e duraturo successo per oltre un decennio.

Di questa produzione però non si sa quasi nulla, così come va approfondita la vasta esperienza sia milanese che nazionale, viceversa tanto si conserva dell'ultima produzione, condotta nell'amata Ortona nei successivi dieci anni fino alla scomparsa nel 1975. Le tracce sparse di questa affascinante avventura esistenziale, che rappresenta una novità eclatante all'interno dei percorsi dedicati agli abruzzesi celebri nel mondo, trovano temporanea dimora nelle belle sale di Palazzo Farnese. Ma tutto ciò si deve soprattutto al sapiente impulso dato da Isabella Colonnello, alla quale dobbiamo essere tutti molto grati per averci fatto scoprire il suo grande padre, in punta di piedi, con la leggerezza e raffinatezza che merita.

Lucia Arbace
Direttore del Polo Museale dell'Abruzzo

*B*en al di là delle effimere immagini digitali che ci circondano, la mostra dedicata a Tommaso Colonnello, artista internazionale a tutto tondo, ci fa emozionare per la concretezza del suo agire sulla materia con gli affreschi, i legni dipinti, gli acquerelli, le crete, le lacche e l'oro ed infine con i suoi lunghi pennelli ed i tanti pennini sapientemente usati.

L'Istituzione del Palazzo Farnese è orgogliosa di proporre una esposizione del materiale, interamente inedito, di questo Artista, che ha fatto onore alla Città di Ortona e che ha vissuto nel fecondo periodo dell'arte abruzzese dei Cascella, di A. Piermatteo, di G. Costanzo, di G. Massari, per citarne alcuni, apprezzato dai Vicerè inglesi, dai Maharaja indiani, dagli architetti novecentisti quali Osvaldo Borsani.

Un particolare ringraziamento va alle figlie del Maestro, Isabella e Yvonne, e alla nipote Clara, che hanno sostenuto la mia determinazione a realizzare questo bellissimo evento.

Aldo D'Anastasio
Presidente Istituzione Palazzo Farnese

L'ARTE *di* TOMMASO COLONNELLO *Un ortonese sulla via della seta*

È una tradizione italiana quella di esportare artisti nel mondo. Tommaso Colonnello, un abruzzese di Ortona, è stato uno di questi.

Uno storico dell'arte indiana, Aman Nath, ne ha ripercorso la vita nel libro *Dome over India: Rashtrapati Bhavan*, pubblicato nel 2002 per volontà del Presidente della Repubblica dell'India K. R. Narayanan.

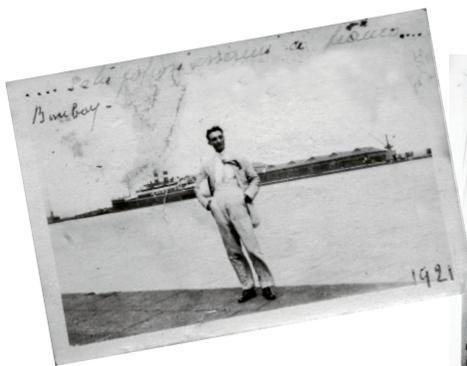
Tommaso Colonnello nasce a Buenos Aires il 9 settembre 1896 da genitori ortonesi.

Artista di formazione e fama internazionale, visse la sua fase professionale più importante in India dove affrescò negli anni Trenta il Palazzo dei Vicerè a New Delhi. Oggi questo maestoso palazzo di pietra rosa, più vasto della reggia di Versailles, si chiama Rashtrapati Bhavan ed è la residenza del Presidente Indiano.

Il palazzo può essere definito l'ultima grande espressione del potere coloniale inglese.

Fu costruito all'inizio del secolo scorso su progetto di Sir Edwin Landseer Lutyens,





ritenuto il più grande architetto inglese dell'epoca, per ospitare i Viceré inglesi. A quei tempi si chiamava Viceroy's House. Fu il caso, come vedremo, a fare sì che fosse proprio un ortonese a lasciare una traccia durevole nella capitale indiana.

Tommaso Colonnello apparteneva ad una famiglia di viaggiatori, o meglio di naviganti, di Ortona, che avevano rapporti costanti con l'India da circa ottanta anni, a partire dal nonno Tommaso per finire al padre Nicola e agli zii Rocco, Luigi e Antonio.

Il nonno aveva fondato in India, nel 1887, insieme a suo fratello Camillo, la società *The Italian Stores* con magazzini a Bombay, Singapore e Hong Kong per rifornire, di generi alimentari, i piroscafi delle grandi compagnie di navigazione, quali la Generale Italiana Società riunite Florio e Rubattino e le navi della Reale Marina Italiana,

che collegavano l'Italia con l'Estremo Oriente.

Si può, pertanto, dire che i Colonnello erano di casa in India. Il nostro artista, al suo primo arrivo a Bombay nel 1909, a dodici anni, fu iscritto nel St. Mary's College dei padri gesuiti per completare i suoi studi.

Così, mentre i Colonnello andavano e venivano dall'Italia, il piccolo Tommaso, per mitigare la severità dei suoi professori, si consolava con ... un piccolo scoiattolo, al quale aveva dato il nome di Garibaldi. Lasciato il college a 18 anni, torna in Italia per combattere nella prima guerra mondiale. A guerra finita sposa, a Ortona, Clementina Costanzo. Partono per New York, dove Tommaso si dedica allo studio dell'arte e della decorazione orientale che tanto aveva influito e predominato nel suo immaginario artistico. Per cinque anni studia e lavora negli atelier di maestri e artisti cinesi. Impara i segreti del sapiente uso delle lacche colorate



e del prezioso oro, per creare piccoli e grandi capolavori, espressione della fluttuante leggerezza e sensualità del mondo orientale.

Con la Grande Depressione americana, Colonnello torna in India, a New Delhi, accompagnato questa volta dalla moglie e dalla piccola Yvonne, alla quale, poco prima del definitivo ritorno in Italia, sarebbe seguita Isabella.

Fu l'incontro con Lord Willingdon, il viceré allora in carica, a segnare il suo destino. La storia prese l'avvio da un dono, fatto molto tempo prima, dallo Scià di Persia Fath Ali al re d'Inghilterra Giorgio IV. Si trattava di un grande arazzo che l'Indian Office Library di Londra inviò nel 1929 a Delhi. Lord Willingdon lo fece subito applicare al centro della volta della sala da ballo del palazzo. Ma la coppia vicereale, ritenendo che un dipinto solo non bastasse, pensò di fare affrescare tutta la volta e le pareti della grande sala.

Colonnello fu introdotto a corte da un altro italiano, Ferdinando Bertelli, che aveva fornito i marmi per la costruzione del palazzo. L'autorevole committente fece subito iniziare i lavori di decorazione, mettendo a disposizione dell'artista dodici collaboratori indiani.

Gli affreschi

Colonnello prese le mosse dall'arazzo persiano, che rappresentava Fath Ali Shah a cavallo durante una caccia. Estese pertanto il tema dominante, dipingendo altre quattro scene sullo stesso tema. Si ispirò all'arte persiana ed, in particolare, alle miniature degli antichi manoscritti che illustravano i poemi del grande poeta-filosofo Nizami, incluse anche dei versi in persiano, tratti dagli stessi poemi e collegò le immagini con una fitta rete di tralci floreali.

I dipinti furono eseguiti con colori ad olio. Per le pareti invece l'artista preparò teli





Dettagli di un paravento a quattro ante.

Legno laccato su fondo verde scuro con preziosa decorazione con lacche policrome a rilievo e oro che raffigura la concezione cinese del diluvio universale.

Intorno alla prima metà degli anni Cinquanta

Roma, collezione privata

di stoffa lunghi 23 metri per 5 di altezza, i quali furono prima incollati alle pareti e poi dipinti.

Ai manoscritti persiani Colonnello si ispirò anche per i dipinti alle pareti, rappresentando questa volta un corteo regale. Elefanti, cammelli, cavalli e carri lussuosamente bardati precedono il grande baldacchino della coppia regale in viaggio attraverso gli Stati dell'India, seguita da dignitari, ancelle ed altri personaggi di corte. Il corteo viene acclamato dalle popolazioni che offrono doni al suo passaggio.

Scene di feste, di banchetti e di caccia interrompono ogni tanto la lunga processione di dignitari, sullo sfondo di un paesaggio ricco di palazzi, minareti e cupole. Anche in questi dipinti compaiono ogni tanto i versi di Nizami. Delicate bordure a motivi floreali e arabeschi racchiudono le scene dipinte. L'opera, iniziata nel giugno 1932, fu completata nell'ottobre dell'anno

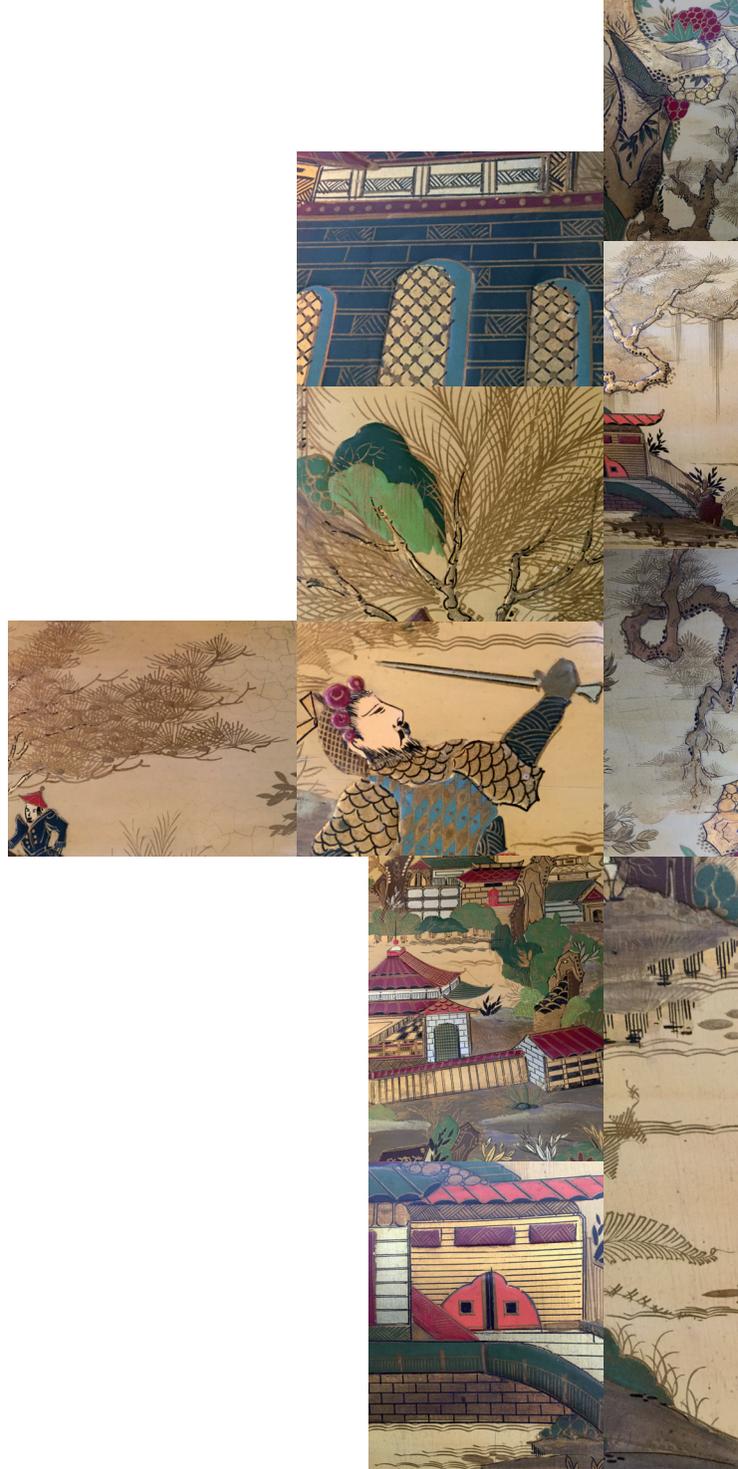
seguinte. Lord e Lady Willingdon furono molto soddisfatti e il re d'Italia diede una onorificenza al pittore per "i suoi importanti lavori artistici, specialmente quelli eseguiti all'estero". Colonnello fu ospitato, con la sua famiglia, nel Viceroy's House durante tutta la sua permanenza in India, continuando a dipingere sia all'interno del palazzo che presso le residenze dei maharaja di Jaipur e Darbhanga, che avevano nel frattempo imparato ad apprezzarlo.

Nel 1938 Tommaso torna in Italia con la famiglia ed apre uno studio a Milano. Lavora per vari architetti e soprattutto per Osvaldo Borsani, contemporaneo di Giò Ponti, e per la committenza privata. Paraventi, mobili decorati costruiti su disegno, pannelli, piccoli tavoli sono i lavori che gli vengono commissionati in questo periodo, ma ben presto vengono ritenuti inadeguati dal regime fascista



*Comò in stile Luigi XVI,
con bordi intagliati, laccato su fondo avorio
e decorato con motivi di cineserie,
con lacche policrome a rilievo e disegni con oro.
Intorno alla fine degli anni Trenta
Milano, collezione privata*

A destra composizione di dettagli dello stesso pezzo







Pannello

*su legno laccato avorio
e decorato con lacche policrome a rilievo
nello stile persiano modernizzato.*

Intorno alla metà degli anni Sessanta

Ortona, collezione privata

in pieno clima di autarchia e censurati.

Lo studio viene chiuso nel 1940.

Dopo la seconda guerra mondiale Tommaso ricomincia da capo. Parte per l'Argentina che in quegli anni, a differenza dell'Italia, era in pieno boom economico, e apre uno studio a Buenos Aires. Nonostante la ricca borghesia argentina apprezzasse molto la sua arte, a metà degli anni Cinquanta rientra definitivamente in patria, a Milano, penultima tappa della sua avventurosa e affascinante vita. Ma l'ultimo approdo è nella sua amatissima Ortona, dove trascorre ancora dieci anni, dipingendo fino all'ultimo suo giorno, il 20 giugno 1975.

*Per saperne di più sugli affreschi di Tommaso Colonnello
nella Ashok Hall del Rashtrapati Bhavan,
visitare i due siti ufficiali del Palazzo del Presidente
della Repubblica dell'India:*

<http://rashtrapatisachivalaya.gov.in/rbtour/circuit-1/ashok-hall>

<http://presidentofindia.nic.in/eartcategory.htm>





Ideazione e realizzazione della mostra
Francesca Cantarelli e Isabella Colonnello
Testo di Romano Canosa e Isabella Colonnello
(già apparsi sul n.62 della rivista *D'Abruzzo* nel 2003)

Fotografie della mostra
T.S.Ashok, Kinsey Brothers, Studio Cauti,
Isabella Colonnello, Amit Pasricha, Studio Perenich
Fotografie dei dettagli Isabella Colonnello
Composizione dei dettagli, immagine coordinata
e design catalogo Francesca Cantarelli e Massimo Demelas
Video Free Power Service

Ufficio stampa Francesca Rapini
Allestimento RL Pubblicità
Stampa catalogo Poligrafica Mancini

In quarta di copertina:

Tappeto mt. 4,60x3,10
disegnato da Tommaso Colonnello,
e fatto tessere nel Cachemire, in due esemplari,
uno da lui regalato alla Viceregina Lady Willingdon
e l'altro a sua moglie Clementina. 1937

Roma, collezione privata



ASSOCIAZIONE
ROMANO CANOSA
PER GLI STUDI STORICI

Con il patrocinio di



Città di Ortona

Istituzione
Palazzo Farnese
Ortona



Provincia di Chieti



Regione Abruzzo